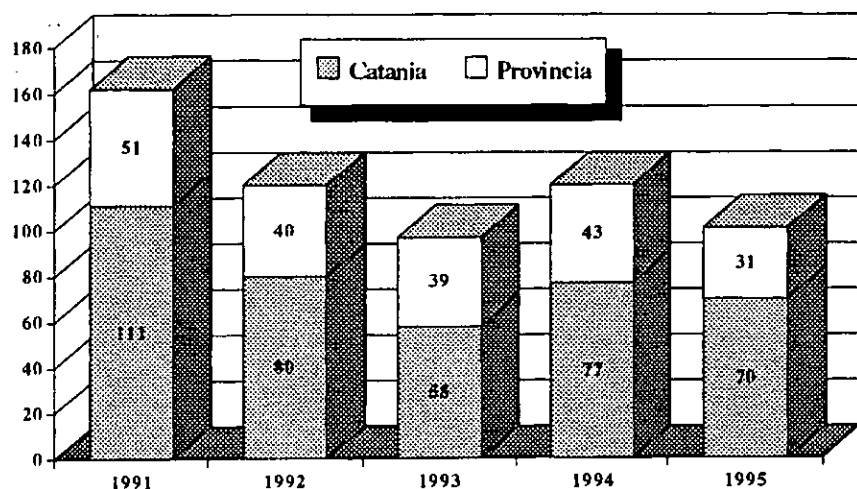


Le zone maggiormente colpite sono risultate essere quelle della cerchia urbana (398 su un totale di 595 in tutta la provincia), segno che alla criminalità organizzata si sono affiancate bande di gangsterismo urbano alle quali è stato consentito l'ingresso in tale segmento del mercato illecito, a condizione di non intralciarne o peggio danneggiarne gli interessi.

Come già accennato, non sono frequenti i casi in cui le Forze di Polizia sono riuscite ad assicurare alla giustizia gli autori delle rapine ovvero a recuperare la refurtiva.

Figura 2. Rapine ai TIR denunciate nella città capoluogo e nella provincia. Anni 1991-1995



Fonte: Ministero Interno

Dal grafico in figura 2 si evidenzia come le rapine effettuate nella città di Catania siano quasi il doppio di quelle consumate nel restante territorio della provincia. Ciò conferma il naturale dinamismo dei gruppi mafiosi e delle bande di irregolari che trovano nella cerchia urbana un terreno più favorevole per la conduzione delle attività criminali.

La collocazione della refurtiva risulta infatti più agevole in città per la presenza di numerosi e collaudati canali di ricettazione dei prodotti di provenienza illecita.

Nel resto della provincia, dove ogni associazione criminale ha un proprio territorio di riferimento ben delimitato, non è consentita invece l'attività di altri gruppi, se non sotto il controllo e la direzione della cosca "dominante".

Nella successiva figura 3 sono riassunti in tabella i dati relativi alle zone del territorio provinciale catanese maggiormente interessate al fenomeno criminale in parola.

La zona di Catania più interessata al fenomeno delle rapine è stata indubbiamente quella della tangenziale che, prima della recente apertura della bretella di collegamento tra la A/18 CT-ME e la A/19 CT-PA, era l'unica arteria che consentiva il collegamento tra le due autostrade. Anche l'autostrada A/19 CT-PA, pur se in misura minore, risulta interessata al fenomeno per la sua vicinanza al quartiere "Zia Lisa", tristemente noto per lo stato di degrado socio-ambientale in cui versa.

Il particolare tracciato di tale asse di scorrimento, che attraversa quartieri ad alta densità criminale, consentiva, e consente ancora, ai rapinatori di far perdere agevolmente le proprie tracce in un dedalo di strade che offrono protezione nonchè sicuri e ben attrezzati nascondigli.

Figura 3. Provincia di Catania. Rapine ai TIR denunciate nelle zone più ricorrenti. 1991-95

	1991	1992	1993	1994	1995	Totale
Autostrada A-18 CT-ME	8	10	7	3	4	32
Autostrada A-19 CT-PA	10	9	4	9	10	42
Strade hinterland Catania	11	6	6	8	4	35
Tangenziale	30	19	10	23	11	93
Zona industriale	4	2	12	3	9	30
Acireale	4	3	6	1	1	15
Belpasso	2	3	3	7	2	17
Misterbianco	10	6	11	11	5	43
Paternò	3	7	5	1	4	20
S. Anastasia	3	3	0	4	2	12
S. Gregorio di Catania	6	2	2	1	0	11

Fonte: Ministero Interno. Elaborazione DIA

I comuni dell'hinterland etneo maggiormente interessati al fenomeno delle rapine ai TIR sono quelli ricadenti nel raggio d'azione del clan PULVIRENTI, già alleato della famiglia SANTAPAOLA.

Dalla lettura dei dati disponibili risulta evidente che, a differenza di quanto avviene nella cerchia urbana, in ambito provinciale il mercato illecito è rigidamente suddiviso in zone di influenza e sottoposto al controllo della cosca territorialmente dominante.

Sulla tangenziale si è registrato il maggior numero di rapine, specie negli anni 1991 e 1994. L'elevato traffico, la vicinanza a quartieri storici della delinquenza catanese e l'esistenza di comode e sperimentate vie di fuga hanno reso l'arteria un luogo ideale per gli assalti agli automezzi che giornalmente vi transitavano.

La contrazione del 1995 è stata verosimilmente dovuta all'apertura della bretella di collegamento tra le autostrade A/18 CT-ME e A/19 CT-PA, che ha di fatto escluso l'arteria dalle principali correnti di traffico.

Sull'autostrada A/19 CT-PA, le rapine hanno avuto nel quinquennio un andamento costante ad eccezione del 1993, anno in cui si è registrata una flessione. Come detto in precedenza, il tratto iniziale di questa autostrada è di frequente stato territorio di azione delle "bande" criminali del quartiere "Zia Lisa".

Le strade statali intorno alla città di Catania, non sono state significativamente toccate dal fenomeno (32 su un totale di 398 rapine), forse a causa dell'intenso traffico che non permette di allontanarsi velocemente da quelle arterie con un mezzo pesante.

Sull'autostrada A/18 CT-ME, a partire dal 1992, le rapine ai TIR, contrariamente a quanto accaduto sulla A/19 CT-PA, hanno subito una decisa flessione. Il territorio interessato ricade sotto il controllo della famiglia LAUDANI, un clan gangsteristico-mafioso che estende la sua influenza sulla zona nord-est di Catania. Sicuramente le rapine rientrano, insieme alle estorsioni, all'usura ed alla commercializzazione delle carni macellate, tra le più redditizie attività illegali del gruppo criminale.

La zona industriale, preclusa all'azione delinquenziale delle piccole bande, costituisce territorio di riservato dominio per i più importanti gruppi mafiosi.

Misterbianco (CT) è la cittadina dove nel quinquennio preso in esame si è verificato il maggior numero di rapine. Nelle adiacenze di questo agglomerato urbano, prima dell'apertura della bretella di collegamento tra le autostrade A/18 e A/19, transitava il traffico pesante da e per Palermo.

Misterbianco è un grosso centro agricolo situato a 8 Km ad Ovest di Catania, il cui territorio si estende per 37,51 Km². Ha una popolazione di circa 19.000 abitanti ed un'economia basata essenzialmente sulla produzione di uva e agrumi. Il paese, da sempre sotto il controllo del clan

PULVIRENTI, in passato fedele alleato della famiglia SANTAPAOLA, ha vissuto le traversie dovute alle innumerevoli guerre di mafia che si sono succedute negli anni. Dall'analisi del grafico si rileva che a partire dal 1991, anno in cui si sono avute 19 rapine ai TIR, il fenomeno ha assunto un andamento altalenante.

Paternò (CT) è una città situata a nord-ovest di Catania, che si estende su un'area di 183,27 Km², con circa 45.000 abitanti ed una economia basata essenzialmente sulla coltivazione di agrumi. Anche il comprensorio di Paternò rientra nella sfera di influenza del clan PULVIRENTI. Dall'analisi dei dati si rileva che, ad eccezione del 1994 - anno in cui si è avuta una sola rapina - gli altri anni hanno visto il fenomeno mantenersi su valori pressoché costanti, con un massimo di 7 rapine nel 1992.

Belpasso (CT) è un centro agricolo posto alle pendici dell'Etna, situato a nord-ovest di Catania, il cui territorio si estende su di un'area di 164,49 Km². Ha una popolazione di circa 13.000 abitanti e la sua economia si basa prevalentemente sulla coltivazione di ulivi, uva e soprattutto mandorle. Dai dati si rileva che solo nel 1994 vi è stata una decisa impennata del fenomeno criminale in esame, mentre negli altri anni il numero delle rapine consumate si è mantenuto abbastanza costante.

Acireale (CT) è una città posta a 16 Km. a nord-est di Catania, il cui territorio si estende su di un'area di 39,96 Km². Con una popolazione di circa 47.000 abitanti, la sua economia è basata essenzialmente, oltre che su un fiorente mercato agricolo, su una rinomata stazione idrotermale e sul turismo.

La zona ricade sotto l'influenza del clan LAUDANI.

Dall'analisi dei dati si ricava che dopo i primi tre anni, in cui il fenomeno delle rapine ai TIR si è mantenuto alquanto costante, con una impennata nel 1993, nei due anni successivi si è assistito ad una sua drastica riduzione.

Motta S. Anastasia (CT) è un paese situato a 13 Km ad Ovest di Catania il cui territorio si estende su di un'area di 35,73 Km². Con una popolazione di circa 6.000 abitanti, ha una economia essenzialmente agricola basata sulla coltivazione di viti, ulivi e agrumi.

Il paese si trova all'inizio dell'autostrada A/19 CT-PA. La zona in passato è stata teatro di cruenti episodi riconducibili alle sanguinose guerre di mafia

che si sono succedute nel tempo e che hanno visto prevalere la famiglia mafiosa dei PULVIRENTI.

Dall'esame dei dati si rileva che il numero delle rapine ai TIR si è mantenuto sostanzialmente costante nel tempo. Anche per Motta S. Anastasia, il dato delle rapine ai TIR va valutato congiuntamente a quello degli altri territori d'influenza del clan PULVIRENTI.

S. Gregorio di Catania (CT) è un centro agricolo situato a 8 Km a Nord di Catania il cui territorio si estende su di un'area di 5,61 Km². Con una popolazione di circa 4.000 abitanti ha una economia basata essenzialmente sulla coltivazione di agrumi.

I dati indicano che le rapine ai TIR hanno avuto, nel corso degli anni in riferimento, un andamento decrescente fino ad arrivare a quota zero nel 1995.

Le ulteriori 82 rapine ai mezzi pesanti, consumate nei cinque anni presi in considerazione, sono state perpetrate in numerose località della provincia di Catania, con frequenze poco significative.

L'attività di contrasto delle Forze di Polizia, condotta con notevole spiegamento di uomini (nel settembre del 1994 si giunse a scortare i mezzi pesanti che transitavano per la città), è valsa in buona misura a limitare il fenomeno. Alcune indagini di polizia giudiziaria hanno evidenziato come talvolta gli stessi autisti dei TIR fossero, in realtà, complici dei rapinatori.

Dal 1992 al 1995, complessivamente, 83 persone sono state denunciate od arrestate perché coinvolte in rapine ai TIR. I maggiori risultati, a testimonianza della crescente efficienza raggiunta dall'apparato investigativo, sono stati ottenuti nel 1994 e nel 1995, quando l'attività di contrasto delle Forze di Polizia ha colpito le organizzazioni criminali nella loro struttura organizzativa portante con l'effetto di rompere consolidati equilibri e di ridurne in misura significativa le potenzialità criminali.

Dagli archivi di polizia è emerso che solo 5 degli 83 soggetti perseguiti per le rapine ai TIR hanno precedenti per associazione mafiosa.

b. Criminalità organizzata in regioni diverse da quelle "a rischio"

Nel quadro di un più ampio monitoraggio volto a verificare la presenza della criminalità organizzata al di fuori delle regioni a tradizionale

radicamento mafioso sono state concluse articolate analisi sulla situazione della Basilicata, Emilia Romagna e Sardegna.

Più in particolare, l'attività di analisi relativa alla Basilicata, che rappresenta l'aggiornamento di un precedente monitoraggio concluso nei primi mesi del 1995, è stata sviluppata al fine di prevenire l'ulteriore incremento di alcune manifestazioni delittuose ricollegabili ad una crescente infiltrazione nel territorio regionale di gruppi delinquenziali provenienti dalle regioni confinanti (soprattutto dalla Puglia), nonché ad un parallelo processo di evoluzione delle formazioni criminali locali verso i modelli tipici delle organizzazioni mafiose.

L'elaborato sull'Emilia Romagna costituisce il momento iniziale di un più ampio progetto tendente a ricostruire la trama delle proiezioni delle consorterie mafiose nelle regioni del Centro-Nord, le attività illecite da queste poste in essere, i collegamenti con le zone di origine e le infiltrazioni nel ricco territorio economico-produttivo di quelle realtà. Tale scelta è stata determinata dall'esigenza di contrastare adeguatamente, e con la dovuta tempestività, i sempre più aggressivi tentativi di espansione territoriale e di radicamento posti in essere non solo dalle organizzazioni criminali italiane ma anche dai sodalizi composti in prevalenza da cittadini di altri Paesi.

Con riferimento alla Sardegna, infine, hanno destato particolare interesse alcuni fenomeni delittuosi, indici di un significativo salto di qualità compiuto dalle organizzazioni criminali operanti nell'isola. Fra questi, l'allarmante recrudescenza di reati contro la persona e il patrimonio - verosimilmente connessi allo sviluppo del traffico della droga - ed i numerosi attentati compiuti in varie parti dell'isola ai danni di privati, di personaggi pubblici e di appartenenti alle Forze dell'Ordine. Non meno significativi appaiono i cospicui investimenti immobiliari operati in alcune zone di particolare interesse turistico, riconducibili a soggetti già inquisiti per i loro rapporti con la mafia siciliana.

Per cogliere gli indicatori maggiormente correlati con la fenomenologia allo studio è stata compiuta un'analisi induttiva multifattoriale delle singole regioni in esame, procedendo preliminarmente alla disamina di specifici aspetti riguardanti l'ambiente socio-economico (fenomeni particolarmente incidenti, vulnerabilità, proiezioni, ecc.) e quello criminale (criminalità

apparente, fenomeni correlati, schieramenti criminali, origini, operatività, criminalità reale, ecc.).

Dopo talune preliminari considerazioni sugli aspetti salienti della realtà socio-economica di ciascuna regione, sono stati esaminati i condizionamenti che taluni fenomeni, come i flussi migratori, determinano sul territorio.

Descritto poi - nei suoi termini essenziali - l'assetto territoriale delle organizzazioni criminali allogene ed autoctone, sono stati considerati i dati più rilevanti della criminalità evidente, per leggerne le variazioni e gli orientamenti.

I dati complessivamente ottenuti, riassunti in appositi elaborati, sono stati trasmessi, per quanto di interesse, alle Autorità competenti.

Criminalità organizzata in Basilicata

In linea generale occorre premettere che non tutta la Basilicata è interessata dal fenomeno del crimine organizzato, che si è sviluppato in aree ben delimitate, originato anche da elementi criminali esterni alla Regione.

Le aree maggiormente colpite nella provincia di Potenza sono da identificarsi principalmente:

- nel Vulture-Melfese-Venusino dove è da tempo presente una sacca di criminalità autoctona;
- nella Val d'Agri e nel Lagonegrese dove la situazione, sebbene necessitante di continuo controllo, rimane ancora allo stato embrionale;
- nel capoluogo.

Nella provincia di Matera le aree a rischio sono:

- quella Ionico-Metapontina, compresi i comuni di Pisticci e di Tursi;
- Montescaglioso ed i comuni limitrofi;
- la città di Matera.

In tali comprensori si sono sviluppate aggregazioni malavitose locali aventi caratteristiche comuni alle associazioni di stampo mafioso, quali:

- la suddivisione del territorio in zone di influenza;
- l'assistenza legale ed il sostentamento dei detenuti e delle loro famiglie, fornite dall'organizzazione criminale di appartenenza;
- il ricorso all'omicidio per la risoluzione dei conflitti interni;

- i contatti con la *'ndrangheta*, la *camorra* e la criminalità organizzata pugliese;
- la latitanza di alcuni pregiudicati per lunghi periodi.

Va comunque precisato che attualmente i principali gruppi (ne sono stati individuati 7 di tipo mafioso, tra cui 4 nella provincia di Potenza - i QUARATINO - MARTORANO, i PETRILLI, i DELLI GATTI e i MARTUCCI - e 3 nella provincia di Matera - gli ZITO - BOZZA, gli SGARCIA ed i RIPA) risultano essere in parte inattivi, in quanto quasi tutti i loro componenti sono detenuti o sottoposti a misure di prevenzione.

Tali gruppi risultano dediti prevalentemente alle estorsioni e, in misura minore, al traffico di stupefacenti e di armi.

Le estorsioni denunciate nel corso del 1995 sono state 105 con un incremento percentuale del 75% rispetto al precedente anno, quando ne erano state denunciate 60.

L'elevato numero di denunce se testimonia, da un lato, l'esistenza di un fenomeno criminale che non può essere sottovalutato, dall'altro, indica il notevole grado di fiducia che i cittadini lucani nutrono verso le Istituzioni.

Del resto, le citate manifestazioni delittuose sono spesso poste in essere da gruppi di non elevato spessore criminale. Ciò si può desumere anche dal tenore delle richieste estorsive che spesso, in luogo del denaro, hanno fatto riferimento a capi di abbigliamento, generi alimentari, mobili, materiali per l'edilizia o addirittura giocattoli.

Circa il traffico di stupefacenti, risulta che i trafficanti locali si avvalgono per lo più di fornitori di medio calibro pugliesi, calabresi e milanesi, utilizzando solo in pochissime occasioni i canali internazionali.

Per quanto attiene, invece, al traffico di armi, sebbene si debba registrare l'occasionale attivazione di canali internazionali, l'attività sembra prevalentemente destinata più al soddisfacimento del fabbisogno interno che al traffico vero e proprio.

I tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle Pubbliche Amministrazioni e nelle attività economiche, al momento, non assumono particolare rilievo.

I Prefetti di Potenza e Matera hanno disposto sino ad oggi cinque ispezioni amministrative ai sensi della vigente normativa antimafia, che hanno interessato le amministrazioni locali di Palazzo San Gervasio, Montalbano

Jonico, Scanzano Jonico, Nova Siri e Colobrarò. In particolare, soltanto l'accesso presso l'amministrazione comunale di Montalbano Jonico si è concluso con lo scioglimento - nel dicembre 1993 - del consiglio comunale e con la rimozione del Sindaco, essendo stati accertati condizionamenti malavitosi, tali da determinare una situazione di pericolo per l'ordine e sicurezza pubblica.

Peraltro, una costante attenzione deve essere rivolta alle attività economiche legate all'insediamento FIAT di Melfi, agli investimenti previsti per il parco tecnologico della Val Busento, nonché alle opportunità turistiche di Maratea e dell'area Ionica-Metapontina.

Anche le risultanze della "task force" costituita su iniziativa del Prefetto di Potenza per approfondire alcune situazioni relative ad ipotesi di riciclaggio nel Melfese e nell'area di Maratea non sembrano aver fatto emergere situazioni di particolare rilevanza.

Le pur virulente manifestazioni della criminalità organizzata in Basilicata sono state, sino ad oggi, per lo più geograficamente circoscritte e di breve durata. Inoltre, sono state tempestivamente contrastate da un efficace e puntuale azione repressiva.

Non può, comunque, sottacersi che, anche se per brevi periodi, alcune organizzazioni hanno dimostrato, al pari delle associazioni mafiose "tradizionali", di riuscire ad imporre forme di controllo del territorio e di disporre di una notevole capacità di intimidazione, di una molteplicità di contatti internazionali e di una propensione a compiere atti eclatanti nei confronti delle Istituzioni.

Al riguardo, va peraltro rilevato che le organizzazioni criminali smantellate o ridotte all'impotenza sembrano, col passare del tempo, dimostrare una certa tendenza alla riorganizzazione.

Tali considerazioni trovano riscontro in recenti risultanze investigative da cui è emerso che il vuoto di "potere criminale" determinato dall'attività repressiva sia stato già parzialmente ripianato.

In ogni caso, la DIA proseguirà nell'attività di monitoraggio avviata negli anni scorsi, allo scopo di evitare la dispersione del patrimonio informativo acquisito e di assicurare una immediata operatività, qualora se ne dovessero verificare le condizioni.

Criminalità organizzata in Emilia Romagna

Sin dagli anni '80 l'Emilia Romagna ha registrato un notevole insediamento di formazioni criminali allogene, di origine nazionale (per lo più dalle regioni meridionali "a rischio") ed extranazionale (per lo più dai Paesi extracomunitari).

Nella regione sono operanti organizzazioni di stampo mafioso di varia origine territoriale, spesso collegate con le zone di provenienza, e bande criminali autoctone ed allogene, che convivono con le prime senza particolari problemi, supportandone talvolta le attività delittuose.

La mafia siciliana è attiva principalmente in provincia di Bologna con cosche di notevole spessore criminale (come RIINA, LEGGIO) ed in provincia di Forlì (come SCADUTO, COMMENDATORE). E' influente anche nella provincia di Modena con la cosca IANNI-CAVALLO ed in provincia di Ravenna con la cosca MADONIA.

Le attività criminali delle organizzazioni mafiose riguardano il traffico di armi e di stupefacenti, l'usura, le estorsioni. Dai dati a disposizione si evince che l'interesse di tali sodalizi è rivolto prevalentemente all'acquisizione di attività economiche ed al riciclaggio dei proventi delle attività criminali, consumate sia in Emilia Romagna che altrove (acquisto di attività economiche anche a prezzi superiori a quelli di mercato, controllo di attività imprenditoriali produttive, ecc.).

La camorra è presente sul territorio delle province di Bologna (con i clan CAPITONI e GIULIANO) e di Modena (con i clan CASALESI, DE FALCO, SCHIAVONE). Il clan CAPITONI è attivo anche nelle province di Forlì e di Ravenna.

Le attività criminali privilegiate dalle organizzazioni camorristiche in Emilia Romagna sono le rapine ai TIR, l'usura, le scommesse clandestine, il gioco d'azzardo ed il traffico di stupefacenti. Tutte attività, queste, che alimentano quelle protese (come per le cosche mafiose) alla penetrazione strategica nel tessuto socio economico della regione, segnatamente nei settori turistico-alberghiero ed imprenditoriale, in collaborazione con la 'ndrangheta, con bande criminali autoctone e con la connivenza di insospettabili liberi professionisti locali.

La 'ndrangheta, al pari della mafia campana, è attiva principalmente nelle province di Bologna (con i sodalizi FAZZARI, GUMARI-COVELLI, MAMMOLITI) e di Modena (con i sodalizi FAZZARI, GUMARI-COVELLI, BAGLIO, DRAGONE).

Il sodalizio GUMARI-COVELLI è attivo anche in provincia di Forlì; il sodalizio DRAGONE risulta invece essere operante anche in provincia di Reggio Emilia.

I sodalizi di origine calabrese sono dediti prevalentemente al traffico di stupefacenti, alle estorsioni, alle truffe. Le attività di riciclaggio risultano, invece, meno sviluppate.

La sacra corona unita non è ritenuta operante in modo stabile sul territorio emiliano. Tuttavia in talune province sono segnalate presenze significative di soggetti criminali di origine pugliese (arresto dei latitanti SINESI Roberto a Bologna, di VANGELI Cosimo a Modena, ecc.), taluni dei quali inseriti in organizzazioni criminali di matrice diversa, collegate alla *sacra corona unita* ed operanti nel settore delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

Tra le altre presenze criminali vanno annoverate la mafia del Brenta, presente nelle province di Ferrara e Ravenna ed i gruppi cinesi, che hanno avviato attività illecite in pregiudizio di connazionali, in stretto collegamento con gli insediamenti presenti in Lombardia ed in Toscana.

I gruppi di "nomadi - giostrai", dediti negli anni '70 a rapine e furti, sono successivamente passati ai sequestri di persona a scopo di estorsione. Attualmente, questi gruppi criminali sembrano privilegiare nuovamente il settore delle rapine.

Sono stati accertati anche i tentativi di infiltrazione nella realtà regionale da parte della mafia russa.

Il 4 dicembre 1995, in un albergo di Modena, nell'ambito della operazione "Rasputin" (così denominata dal nome di un night di New York frequentato da esponenti della mafia russa), è stato arrestato DIKERMAN Jakov, 47enne, detto "Jan", residente negli USA, proprietario di un negozio di calzature a New York e di un altro a Mosca.

Il DIKERMAN è ritenuto coinvolto in attività di riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico. Gli indagati, grazie ai rapporti commerciali instaurati con imprese italiane (prevalentemente marchigiane), ottenevano

sottofatturazioni per l'acquisto di preziosi, calzature e capi di abbigliamento.

L'arresto del DIKERMAN e di altri due personaggi di origini russe (i frateLLastri Alexander VAINBLAT e Mikhail KORJENEVITCH residenti a Roma) è collegato con l'arresto di MONYA Elson (*alias* MANDEL, *alias* KISHINESKY), nato in Moldavia, cittadino naturalizzato USA, personaggio di spicco della organizzazione criminale russa MAZUTKINSKAIA. L'arresto di MONYA è stato eseguito a Fano (PS) l'8 marzo 1995, in esecuzione di provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale del Distretto Meridionale di New York (USA), per omicidio, tentato omicidio, estorsione, traffico di stupefacenti.

In definitiva, sulla scorta di queste rilevazioni la criminalità organizzata in Emilia Romagna può essere considerata nel complesso forte di circa 32 associazioni, di origini diverse, con un totale di circa 679 affiliati. Ciascuna di queste organizzazioni opera in una o più province.

Le aree maggiormente interessate al fenomeno sono quelle della fascia litoranea (Rimini, costa ferrarese e ravennate), quelle di maggiore urbanizzazione e quelle ad alta densità industriale.

Negli ultimi anni si è registrato nella regione un incremento sensibile di gravi fatti delinquenziali, che ha destato notevole allarme.

Deve tuttavia essere considerato che la consistenza dei fenomeni pone la regione ancora al di sotto della media nazionale ed in posizione intermedia rispetto alle altre regioni dell'Italia settentrionale, considerate nel loro insieme.

Da una esauriente analisi comparativa compiuta dal comitato di studi costituito ad *hoc* dalla Giunta Regionale riguardo alla incidenza criminale sull'assetto socio economico dell'Emilia Romagna, si ricava che la regione presenta un alto tasso di criminalità predatoria, collocandosi al settimo posto nella graduatoria nazionale per l'entità della ricchezza sottratta nelle rapine in banca.

Le attività criminali evidenti ruotano comunque per lo più intorno al traffico di sostanze stupefacenti, in un mercato caratterizzato dal consistente numero degli acquirenti e dalla floridità economica della comunità regionale.

Considerata la fertilità economica e produttiva della regione, l'attività di prevenzione deve rivolgersi soprattutto verso quei settori che appaiono più vulnerabili all'aggressione di interessi mafiosi, vale a dire:

- l'immigrazione dai Paesi dell'ex blocco sovietico, di consistenza assai elevata e difficilmente controllabile, che si presta ad essere utilizzata come veicolo in traffici illeciti di vario genere (armi, stupefacenti, ecc.);
- gli appalti pubblici, che hanno rappresentato un canale preferenziale di penetrazione degli interessi mafiosi nel tessuto socio-economico delle regioni del centro-nord.

Criminalità organizzata in Sardegna

La situazione delinquenziale sarda è stata sempre ritenuta non "contaminata" da profili mafiosi se non per infiltrazioni episodiche di elementi appartenenti alla grande criminalità organizzata provenienti dalle regioni "a rischio".

Dai collaboratori di giustizia si è appreso dei rilevanti investimenti operati da *cosa nostra* sulle coste e in altre zone turistiche della Sardegna come forma di riciclaggio di denaro di provenienza illecita.

Già nel 1993 l'attenzione degli inquirenti si era soffermata sulle attività turistico immobiliari gestite da pericolosi pregiudicati locali, collegati alla malavita romana e peninsulare, e da altri soggetti di spicco della criminalità organizzata siciliana, che avevano creato un intreccio d'interessi lungo l'asse Palermo-Roma-Sardegna.

Le Forze di Polizia hanno rilevato la presenza in Sardegna di varie compagini criminali, strutturate sotto forma di "sodalizio", attive in una vasta gamma di delitti tipici della delinquenza mafiosa (che, a parte il sequestro di persona, vanno dalle estorsioni, all'usura, al reinvestimento dei proventi illeciti nel traffico della droga e delle armi).

La composizione dei 20 sodalizi finora individuati non è omogenea. Si rileva, infatti, un miscuglio di elementi originari della zona di costituzione con altri provenienti da province diverse della Sardegna o da altre regioni italiane (sporadica la presenza di stranieri).

Dei 244 soggetti che compongono i 20 sodalizi in questione, 32 sono “continentali”, originari di regioni ad alta densità mafiosa.

Va rimarcato che in tali organizzazioni trova spazio crescente la presenza della donna sarda, che opera attivamente sia nel comparto organizzativo delle bande che in quello prettamente operativo. Tra i 212 criminali censiti figurano infatti ben 44 donne, tutte della provincia di Cagliari.

Le organizzazioni in argomento operano in attività lecite di copertura che vanno da quelle industriali a quelle artigianali e commerciali, nelle quali il denaro ricavato dalle attività criminali procura dei veri e propri utili di gestione.

Accanto alle aggregazioni di cui si parla, vi sono numerosi piccoli gruppi che non sfuggono all'attenzione degli inquirenti, anche se non possono essere classificati come veri e propri “sodalizi” di criminalità organizzata. Essi sono dediti prevalentemente alla consumazione di scippi, furti, spaccio di sostanze stupefacenti, rapine a commercianti, ecc., prevalentemente nei centri urbani della Sardegna.

c. La immigrazione clandestina in Italia

L'immigrazione clandestina sempre più spesso si risolve nello sfruttamento di consistenti masse di individui da parte dei mercanti internazionali di manodopera che, individuati all'origine i soggetti indotti a migrare per necessità di sopravvivenza, ne orientano la destinazione per ridurli a nuove forme di schiavitù, asservendoli al potere delle organizzazioni criminali.

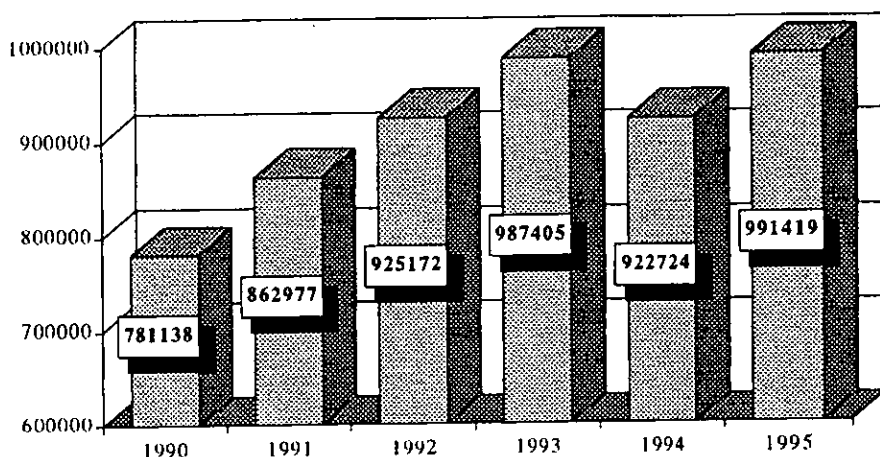
Per poter cogliere appieno questi aspetti occorre, sia pur sinteticamente, considerare preliminarmente taluni elementi significativi del più generale fenomeno migratorio.

Della immigrazione tenteremo quindi di quantificare con buona approssimazione la componente clandestina prendendo in esame i punti di ingresso nel territorio nazionale investigativamente individuati come i più ricorrenti. Considereremo altresì l'interesse che il fenomeno della immigrazione in generale, e di quella clandestina in particolare, riveste per le organizzazioni criminali di stampo mafioso, ivi comprese quelle straniere, operanti in Italia.

Gli immigrati regolari

L'immigrazione in Italia ha avuto origine dagli Stati nord-africani in particolare dall'area del Mahgreb.

Figura 4. Presenze straniere regolari in Italia. Anni 1990-95



Fonte: CED Ministero Interno

Negli ultimi anni, invece, il maggior numero di arrivi ha riguardato i Paesi dell'Est europeo.

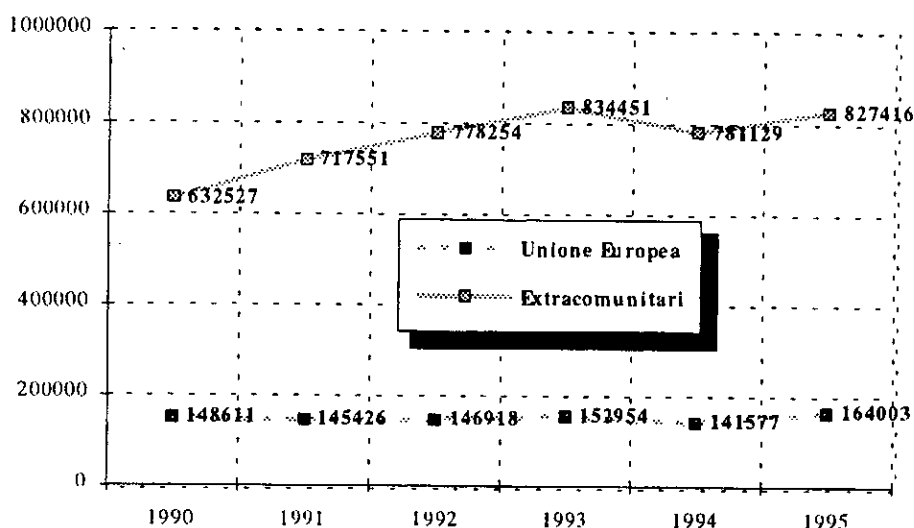
Figura 5. Variazione percentuale della presenza straniera in Italia. Anni 1990-95

var. 90-91	10,5%
var. 91-92	7,2%
var. 92-93	6,7%
var. 93-94	-6,6%
var. 94-95	7,4%

Fonte: CED Ministero Interno

Si ricava dal grafico in figura 5 una tendenza di fondo verso l'aumento nonostante la flessione registrata nel 1994. La popolazione straniera del 1995 rispetto a quella del 1990 risulta infatti aumentata del 26,9%. Nel 1996 potrebbe essere abbondantemente oltrepassato il milione di presenze straniere regolari.

Nel corso del 1995 gli immigrati regolari sono aumentati in Italia di 68.713 unità pari al 7,4% del totale, avvicinandosi al tasso medio europeo di crescita pari al 7,7%. Il 73,2% (725.822) proviene dai Paesi dell'Est europeo o da quelli in via di sviluppo; il 10,2% (101.594) da altri Paesi a sviluppo avanzato (quali ad esempio gli USA, il Giappone ed il Canada) ed il 16,5% (164.003) da Paesi dell'Unione Europea.

Figura 6. Presenza di cittadini stranieri comunitari (UE) ed extracomunitari in Italia

Fonte: CED Ministero Interno

Nel dicembre del 1995 la distribuzione percentuale sul territorio nazionale era la seguente: 51,2% nord, 32,3% centro, 10% sud, 7% isole.

Il tasso di crescita annuo della popolazione straniera ha registrato in alcune regioni un calo, come in Piemonte ed in Liguria, in altre un aumento. In particolare, in Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia si è registrato un incremento del 3/4%, in Lombardia e Veneto del 10% circa, in Trentino Alto Adige addirittura del 29,1%. In centro Italia l'andamento presenta un aumento dell'11,2% nel Lazio, del 16% nelle Marche e del 35,2% nell'Umbria dovuto ad una serie di fattori (Roma capitale e centro mondiale della Cristianità, la vivacità delle piccole e medie imprese artigiane delle valli del Chienti e dell'Esino, Perugia che ospita un importante Ateneo per stranieri).

Al sud e nelle isole la situazione è pressoché stazionaria: si registra una consistente diminuzione soltanto in Puglia (-13,4) ed in Basilicata (-10,5). Tale dato potrebbe verosimilmente essere indicativo di una crescita dell'immigrazione clandestina.